

## INTRODUZIONE AGGIORNATA

La storia di questo lavoro è lunga e travagliata. Attraversa un periodo ricco di eventi personali e politici, italici ed internazionali. Come spiega la nota introduttiva dei traduttori, l'esigenza di rendere disponibile questo testo al pubblico di lingua italiana è nata dal fatto che *“ci siamo trovati di fronte ad un'esigenza irrinunciabile. Queste parole, queste esperienze non potevano restare rinchiusi negli angusti limiti imposti da un confine geopolitico fittizio ed illegittimo. Era necessario che tutti venissero a conoscenza che, a meno di mille chilometri dall'Italia, esistono situazioni repressive che fanno arrossire alcuni sistemi del cosiddetto “Terzo Mondo”.*

In effetti, al momento di concludere il lavoro di traduzione vero e proprio, si registrava una nuova recrudescenza del fenomeno tortura in Euskal Herria. Nuovi casi, non compresi quindi nel libro, dimostravano come questa piaga costituisse un continuum mai interrotto fra il vecchio regime franchista ed il “nuovo”, continuum che si affiancava al permanere di istituzioni appena modificate, magari anche solo nel nome (Audiencia Nacional), di corpi militari e polizieschi nemmeno sfiorati dalla presunta “transizione”, di un assetto statale, politico, economico e geografico che nulla aveva modificato in fatto di sfruttamento delle masse popolari e di oppressione dei popoli (Euskal Herria, Catalunya, Galizia, Asturie...), ed infine persino permanenza di personalità (Fraga ad esempio).

Ed è vero che i nuovi Governi, fino ai giorni nostri, hanno continuato ad usare tutti gli strumenti repressivi di cui in genere è dotato un regime di tipo fascista. Arresti indiscriminati e spesso immotivati, carcere, tortura, dispersione in carceri a molte centinaia di chilometri da casa, squadroni della morte, omicidi politici mirati accompagnati ad assassini e decine di ferimenti anche gravi nelle piazze, invenzione di leggi che definire liberticide sarebbe puro eufemismo, persecuzione giudiziaria, saccheggio attraverso la magistrature delle risorse economiche delle opposizioni, sequestri di persona a scopo intimidatorio o investigativo che sia, supportati dall'uso di droghe, violenze sessuali, finte esecuzioni. Tutto questo succedeva e continua a succedere nello Stato spagnolo.

Ma a nessuno venga in mente di pensare che questo sia un caso unico in Europa. Che lo Stato spagnolo sia il cattivo in un cortile di bambini buoni.

Pensate alla Germania, prima in Europa a sperimentare la deprivazione sensoriale nelle carceri, a somministrare ai prigionieri politici il “suicidio”, addirittura, cosa da veri necrofilo, trafugare i cervelli dai loro cadaveri a scopo di “studio”.

Pensate alle denunce di tortura da parte dei prigionieri politici italiani negli anni '80, ma anche ai rapporti annuali di Amnesty International, che dimostrano come nelle caserme e nei commissariati dello Stato italiano non si sia mai smesso di applicare torture e maltrattamenti. I fatti accaduti durante le manifestazioni contro il vertice del G8 a Genova nel luglio 2001, sono stati solo la punta di un iceberg. Le torture ed i maltrattamenti nella tristemente nota caserma di Bolzaneto, l'omicidio ed i pestaggi collettivi per strada, 300.000 persone trattate con un'arma chimica, il gas CS, proibito dai trattati internazionali e per il quale vorrebbero bombardare l'Iraq. Ma intorno a tutto questo ci sono centinaia di casi che quasi mai trovano risalto solo perché riguardano “delinquenti”, emarginati, immigrati extracomunitari, nomadi...

O pensate infine, per chiudere con gli esempi, alla Russia post-sovietica con le sue esecuzioni di massa, come nel teatro occupato dai ceceni, ma non solo, o al massacro degli oppositori e del popolo curdo ad opera dello Stato turco.

Dove si vuole andare a parare con questo discorso? Semplicemente al constatare il fatto che la tortura, come altri mezzi di repressione per così dire estremi, sono patrimonio di tutti gli Stati che occupano, o hanno occupato, il pianeta. Il loro esplodere come fenomeno macroscopico, od occultarsi come piaga sotterranea, di cui si parla malvolentieri, o addirittura non si parla affatto, è dovuto semplicemente al livello d'incidenza che fenomeni quali l'opposizione individuale, quella denominata delinquenza comune, o l'opposizione sociale, politicizzata, ancor meglio se di classe, assumono in una determinata fase in un determinato paese. Più uno Stato, o la proprietà privata di

cui è emanazione e strumento, si sente minacciato, più si scioglie la maschera democratica e spuntano le zanne. Questo a prescindere dal colore presunto del governo. Nello Stato spagnolo il “socialista” Gonzales ha fatto ricorso ai GAL contro il popolo basco, come il suo collega Aznar ha dato carta bianca ad un ambizioso giudice rampante, Garzon. Nello Stato italiano, la “sinistra” ulivista ha sgomberato violentemente case occupate, manganellato operai e manifestanti e bombardato il popolo jugoslavo, al pari di quanto fanno i loro “avversari” del Polo.

Ma torniamo alla storia di questo lavoro. Finita la parte “fisica” di traduzione, con l’aiuto gentilmente accordato dall’autrice Eva Forest che ci aveva fornito una prefazione di aggiornamento, si trattava di rendere pubblico il tutto.

E qui, a conti fatti, ci siamo trovati a sbattere il muso contro il muro mai infranto del settarismo. Quello che contrappone spesso organizzazioni, collettivi, centri sociali e quant’altro del cosiddetto movimento, più fra di loro che non alla classe dominante. Senza scendere troppo nel merito, perché si finirebbe per alimentare l’ipocrita e strumentale gioco dei buoni e cattivi, dal quale peraltro tutti uscirebbero ben male, abbiamo consegnato il testo tradotto, accompagnato da vario altro materiale, documentale, fotografico e video, affinché venisse reso pubblico nella forma che coloro che si erano offerti, avessero ritenuto più idonea, purché fuori da logiche di puro mercato.

Ricordo che venne coinvolto anche il giornalista Giacomuzzi, autore di un libro-studio sull’ETA del dopo “transizione”, cui venne richiesta una ulteriore introduzione che tracciasse un quadro sommario della questione basca.

Ma nulla è mai venuto alla luce. Prima si parlava di ritardi nella correzione delle bozze, poi di ampliamento del lavoro con l’accompagnamento di un video.

L’unico dato reale è che a sette anni di distanza niente è mai uscito. Non solo, niente è stato mai restituito e di conseguenza molto materiale è andato perso. Fatto abbastanza ingiustificabile.

D’altra parte l’attuale nuova escalation repressiva contro la Sinistra Abertzale torna a rendere importante la divulgazione di questo testo. Nuovamente lo Stato spagnolo, che tortura gli oppositori e manda impuniti i torturatori, rivendicando così la paternità di questa pratica, è stato citato di fronte all’Unione Europea per grave violazione dei Diritti Umani. Una organizzazione non governativa che si occupa della denuncia dei casi di tortura, la T.A.T. (Torturaren Aurkako Taldea), si è vista inquadrare nel mirino dell’immancabile giudice Garzon, che ormai dichiara illegale qualunque cosa non gli garbi. Ciò nonostante ha prodotto un documento contenente “nove punti per sradicare la tortura”. Di tutti questi avvenimenti attuali, pertinenti al tema della tortura, si occuperà l’appendice che verrà inserita al termine del testo originale.

Il recupero del materiale tradotto è stato nuovamente faticoso, dato che l’unico floppy disk rimasto in nostro possesso era infettato da un virus, e di conseguenza alcuni files sono andati perduti. Gli altri hanno dovuto subire un lavoro di ripristino. Infine si è trattato di rendere nuovamente odierno il tutto, aggiornando le informazioni, apportando altri dati.

Ma si tratta di un lavoro che vale senz’altro la pena di essere svolto, dato che troppa gente ancora ignora, per non conoscenza e per orecchio da mercante, questa realtà. E perché ben pochi sembrano voler pensare che la repressione che affligge il popolo basco è la stessa che riguarda tutti gli oppressi e gli sfruttati.

Speriamo che tutto questo possa contribuire a squarciare il velo.

Genova, novembre 2002.